La seduta comincia alle 10,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione degli onorevoli Marco Pannella e Paolo Vigevano, circa la presenza della « Lista Pannella » nella programmazione radiotelevisiva, e l'affidamento del servizio del canale radiofonico dedicato ai lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione degli onorevoli Marco Pannella e Paolo Vigevano sulla presenza della « Lista Pannella » nella programmazione radiotelevisiva, e l'affidamento del servizio del canale radiofonico dedicato ai lavori parlamentari. È presente altresì il dottore Carmelo Palma.

Do la parola all'onorevole Vigevano.

PAOLO VIGEVANO, *Editore di Radio radicale*. Insieme all'onorevole Pannella

tratterò i due temi all'ordine del giorno sia nel mio intervento introduttivo, sia successivamente nella fase di approfondimento del dibattito.

Vorrei cominciare da quanto dichiarato ieri in questa Commissione dal ministro Maccanico, in particolare da un'affermazione che ha ripetuto più volte. Il ministro ha utilizzato il termine « pressioni », parlando delle iniziative assunte nel recente periodo in relazione alla vicenda della predisposizione del disegno di legge per l'attivazione di un canale radiofonico per la trasmissione di sedute parlamentari ed al problema legato all'articolo 14 del contratto di servizio.

L'uso del termine « pressioni » da parte del ministro Maccanico è quanto meno improprio, poiché durante quel periodo (non mi riferisco soltanto al breve termine, cioè agli ultimi tre mesi), cioè da circa un anno a questa parte, non vi sono state pressioni, ma atti d'indirizzo del Parlamento. Tali atti hanno avuto l'obiettivo di fissare chiaramente la volontà del Parlamento su questa materia, volontà sistematicamente elusa o disattesa dal ministro delle poste e da chi lo rappresentava nelle sedi parlamentari; una volontà peraltro che ha ottenuto il supporto di iniziative politiche, pubbliche e trasparenti per recuperare quel valore di indirizzo al Governo, che altrimenti non avrebbero avuto.

Mi preme sottolineare questo punto, perché dalle comunicazioni del ministro Maccanico sembra che egli sia stato sottoposto a pressioni non chiare, mentre si tratta esclusivamente del rispetto di atti di indirizzo del Parlamento. Mi riferisco, in particolare, agli ordini del giorno approvati in sede parlamentare nei mesi di

marzo, maggio e dicembre 1997. Sono stati poi presentati, ma non ancora discussi, atti di indirizzo nel gennaio 1998, con i quali sistematicamente e costantemente il Parlamento ha chiesto che venisse preso in considerazione quanto realizzato per obbligo di legge e di fatto, in questi anni, nell'ambito delle trasmissioni radiofoniche delle sedute parlamentari, chiedendo che il cosiddetto decreto-legge salva-RAI per gli anni 1994-1997 costituisse la base per la prosecuzione del suddetto servizio. Il Parlamento ha chiesto che non vi fossero soluzioni di continuità nella prestazione del servizio fino alla completa realizzazione da parte della RAI (articolo 24, comma 1, della legge Mammi). Tali richieste, ulteriormente perfezionate in atti di indirizzo sottoscritti dalla maggioranza parlamentare, sia alla Camera sia al Senato, al fine di assicurare la prosecuzione del servizio di trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari, consistevano nella proroga della convenzione in atto e soprattutto nell'indizione di una vera e propria gara di appalto per la realizzazione del suddetto servizio.

Cos'è accaduto in realtà? Ancora ieri, in questa Commissione, da parte del presidente è stata formulata la seguente precisa domanda: se nel periodo intercorrente tra il 17 gennaio ed il 10 febbraio 1998, se cioè in quest'arco di tempo ben determinato, quello intercorrente tra l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge sull'attivazione della rete radiofonica parlamentare e la data del 10 febbraio, fosse stata rilasciata un'ulteriore autorizzazione alla RAI per dare attuazione a tale rete.

Il ministro ha risposto, eludendo la domanda, facendo riferimento alle autorizzazioni precedentemente rilasciate alla RAI. Il ministro da una parte ha - ripeto - eluso la domanda posta e dall'altra ha fornito una risposta relativamente al periodo precedente quanto meno imprecisa.

Durante tale periodo, cioè tra il 17 gennaio ed il 10 febbraio 1998, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri di fatto è diventato un *desaparecido*. Sono tra-

pelate alcune notizie ed effettuati interventi pubblici, in particolare da rappresentanti del ministro, come il sottosegretario Vita, che ha rilasciato interviste (in verità non solo lui) nelle quali ha chiarito che durante tale arco di tempo la RAI si era rivolta espressamente al ministero per sapere se, nell'ambito del disegno di legge in fase di predisposizione, fosse prevista una sospensione dell'articolo 14 della convenzione tra il Ministero delle poste e la RAI.

La risposta del ministro non è nota documentalmente, ma sono noti i fatti. A seguito di tale risposta, infatti, il 6 febbraio la RAI annuncia l'inizio delle trasmissioni radiofoniche sul nuovo canale parlamentare ed il 9 viene inaugurata. Queste date sono estremamente importanti, perché coincidenti una con l'altra: il 9 febbraio la RAI inaugura tale canale ed il 10 febbraio il disegno di legge viene presentato in Parlamento. In incontri ufficiali con il ministro delle poste, i rappresentanti del ministero (nella persona del sottosegretario Vita), della RAI (il direttore generale e due vicedirettori generali in carica l'8 gennaio) e del centro di produzione della lista Pannella, i responsabili dell'azienda si erano formalmente impegnati a che in presenza di un eventuale disegno di legge che sospendesse l'efficacia dell'articolo 14 della citata convenzione, la RAI non avrebbe proceduto alla realizzazione della rete. Tale impegno è stato ribadito in altri incontri ufficiali dallo stesso ministro Maccanico. Peraltro non c'è da stupirsi di un impegno del genere, che normalmente la pubblica amministrazione assume per prudenza di fronte ad una modifica dell'assetto legislativo che può incidere sulla propria attività e sui propri comportamenti. Abbiamo assistito invece ad un procedimento esattamente opposto: il disegno di legge « sparisce » per il tempo necessario a che la RAI avvii la trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari.

Vi è un ulteriore elemento che voglio sottolineare sempre con riferimento alle dichiarazioni rese ieri in questa sede dal ministro Maccanico. Alcuni commissari hanno chiesto se sull'incremento del canone RAI abbia inciso la realizzazione

della rete radiofonica parlamentare. Il ministro lo ha escluso, ma poi ha fornito alcune cifre. Preciso che il ministro ha escluso che nel canone di abbonamento 1998 fosse ricompreso un incremento determinato dalla realizzazione della suddetta rete, ma ha aggiunto poi, citando dati forniti dalla RAI, che nell'onere di 71 miliardi, cui veniva applicato il fattore K o W (non so esattamente) di riduzione per la determinazione dell'incremento del canone, erano ricomprese le spese d'investimento e tra esse figurava la somma di 2 miliardi per il miglioramento della qualità del servizio, in particolare del segnale radiofonico, e l'importo di 18 miliardi per l'avviamento della rete stessa.

Questo è il comportamento classico di un'azienda che si permette di non tenere una contabilità industriale e di non fornire elementi di bilancio trasparenti per poter giocare sulle cifre in modo truffaldino con la controparte, il Ministero delle poste, rispetto alla Commissione di vigilanza ed al Parlamento, che ha il diritto per legge di essere messo a conoscenza dei dati riguardanti il bilancio della RAI.

Negli incontri avuti con i responsabili dell'azienda, con l'allora direttore Iseppi, ci era stato detto che le acquisizioni di frequenze non erano in alcun modo legate alla realizzazione della rete parlamentare, ma erano prevalentemente dedicate al miglioramento della rete.

MARCO PANNELLA, *Presidente della lista Pannella*. Testualmente ci era stato detto: « se non in minima parte », non prevalentemente.

PAOLO VIGEVANO, *Editore di Radio radicale*. Se non in minima parte erano da attribuire a tale circostanza. In un comunicato successivo, la presa di posizione viene modificata in questi termini: « prioritariamente e prevalentemente dedicate al miglioramento della qualità del servizio ». Nei fatti abbiamo visto che sono state acquistate frequenze...

PRESIDENTE. Sapete quali ?

PAOLO VIGEVANO, *Editore di Radio radicale*. L'elenco completo, contenente

quelle di cui siamo a conoscenza, è a disposizione. Tra l'altro il documento è stato già trasmesso all'autorità garante per la concorrenza.

PRESIDENTE. Da voi ?

PAOLO VIGEVANO, *Editore di Radio radicale*. Da noi ed è in corso la fase d'indagine; siamo in attesa della formalizzazione dell'istruttoria.

PRESIDENTE. La prego di chiarire bene questo passaggio: lei ritiene che la RAI abbia leso il mercato ?

PAOLO VIGEVANO, *Editore di Radio radicale*. Ci arriverò, ma su questo non c'è dubbio !

Vorrei precisare che, mentre la RAI rilascia tali comunicazioni, dichiara anche che servono le frequenze, le iscrive in bilancio e le comunica al Ministero delle poste per il potenziamento del servizio e l'ampliamento della rete, poi stipula contratti con emittenti private di cui posso fornire anche ora copia. In base a tali contratti acquista impianti, ribadendo la formula che essi possono essere utilizzati per il potenziamento sia delle tre reti, sia di quella parlamentare, ma di fatto vengono impiegati per la rete parlamentare. Quindi, di quei 20 miliardi una quota parte è già da attribuire alla rete per la trasmissione delle sedute parlamentari. Non solo: di fatto, l'onere più significativo relativo alla realizzazione in corso della rete parlamentare finirà sul canone 1999, perché, in base al contratto di servizi, gli investimenti vanno a gravare, in termini di aumento del canone, sull'anno successivo a quello in cui sono stati realizzati. Quindi, a meno di modifiche legislative e proseguendo l'acquisizione degli impianti da parte della RAI, in base all'articolo 14 della convenzione gli investimenti andranno ad incrementare l'importo del canone a carico dei cittadini.

Passando al disegno di legge che è stato predisposto e presentato alle Camere, ieri è stato presentato dal Governo un emendamento che prevede di abbreviare la proroga per la convenzione con il centro di

produzione per la prosecuzione delle trasmissioni parlamentari al 21 novembre. Come sapete, uno degli argomenti utilizzati ieri in Commissione dallo stesso ministro Maccanico per giustificare un mese di ritardo è stato quello della difficoltà di individuare una copertura di 8 miliardi; vi sono state, tra l'altro, voci riferite al Presidente della Repubblica che lo hanno costretto a dichiarare di aver ricevuto il disegno di legge il 28 gennaio e di averlo restituito lo stesso giorno, per cui in quest'occasione non si può minimamente attribuire al Presidente della Repubblica il prolungamento dell'elaborazione del disegno di legge da parte del Ministero delle poste. Ricordo che 2 miliardi erano stati già accantonati nella finanziaria con l'emendamento presentato dal Governo, per cui la voce in bilancio c'era; bisognava trovarne altri 9 e mezzo per assicurare la copertura...

PRESIDENTE. Quanti per la precisione: 8 o 9 e mezzo?

PAOLO VIGEVANO, *Editore di Radio radicale*. La copertura inizialmente prevedeva 11 miliardi e mezzo: 2 erano stati già individuati a dicembre in finanziaria, con l'emendamento del Governo, e se ne dovevano trovare 9 e mezzo; il disegno di legge è stato così trattenuto per un mese senza riuscire a trovare i 9 miliardi e mezzo ed infatti alla fine li hanno dovuti ridurre ad 8 da aggiungere ai 2, operando lo sconto in danno dell'attuale concessionaria del servizio. Quindi, si abbrevia la proroga della convenzione al 21 novembre ed in tal modo si recupera sull'esercizio 1998 un minor costo di 2 miliardi.

Quanto al disegno di legge, le mozioni parlamentari richiedevano che si potesse introdurre all'interno della normativa una vera e propria gara, in assicurazione della continuità del servizio (questo è l'elemento costantemente richiesto dal Parlamento) e che quindi la proroga arrivasse fino alla data di decorrenza della nuova convenzione. Si chiedevano inoltre condizioni di trasparenza, di parità, di garanzia sui punti di partenza per i concessionari che

debbero concorrere all'assegnazione del servizio. In realtà, il testo che è emerso in questo mese di elaborazioni e coordinamenti mira esclusivamente a tutelare la concessionaria pubblica nei confronti del soggetto che finora ha esercitato l'attività.

In particolare, rilevo che al comma 1 l'ultimo periodo prevede che il concessionario che dovrà svolgere il servizio non può essere organo di partito o di movimento politico: questa è un'esclusione specificamente indirizzata nei confronti dell'attuale titolare del servizio (cioè di chi l'ha svolto in tutti questi anni), il quale, utilizzando i contributi per l'editoria in quanto organo di partito, ha potuto realizzare un'offerta di 8 miliardi netti in questi anni, a fronte di un servizio il cui costo in proprio la RAI ha stimato in questa sede (né l'ha mai smentito pubblicamente) in 25 miliardi l'anno.

Ci troviamo quindi di fronte ad un'esclusione a priori dell'attuale soggetto ed abbiamo una norma che prevede un potere di sindacato, peraltro non si comprende come esercitabile. Ieri ho sentito i deputati Giulietti e Nappi che ipotizzavano un controllo della Commissione di vigilanza sulle trasmissioni: non di quelle in convenzione, ma in generale di quelle del concessionario che divenisse titolare del servizio...

PRESIDENTE. Mi sembra che l'abbia detto Giulietti, non Nappi.

PAOLO VIGEVANO, *Editore di Radio radicale*. Nappi ha posto la questione in termini problematici, Giulietti in termini specifici chiedendo l'esame da parte dell'Osservatorio di Pavia sul merito delle trasmissioni; d'altra parte, si darebbe così attuazione al comma che prevede che non possano essere comunque effettuate trasmissioni tali da compromettere l'imparziale gestione dell'attività in concessione. Mi pare che il comportamento dell'onorevole Nappi sia quindi coerente con il tenore di questa previsione.

Un altro aspetto di estrema importanza è che questo disegno di legge sospende l'efficacia dell'articolo 14 della convenzione,

sospensione che di per sé non ha senso se riferita al 31 dicembre 1998. Infatti, cosa succede dopo? O vi è un regime di gara, oppure l'articolo 14, il quale è quanto di più aberrante vi sia nella nostra normativa in materia di emittenza radiotelevisiva. L'articolo 14 è la diretta derivazione dell'articolo 24, comma 1, della legge Mammi, ma vi è un piccolo particolare: ne è una diretta derivazione a distanza di otto anni, nel corso dei quali non è che non sia accaduto nulla, perché la normativa in materia, sia quella generale sia quella specifica, ha subito modificazioni e concrete applicazioni che rendono quell'articolo assolutamente inapplicabile e, sotto diversi aspetti, anche illegittimo.

Devo ricordare che nel 1990 il Parlamento approva la legge Mammi, che introduce l'articolo 24, comma 1, il quale prevede che alla RAI, con l'atto di concessione di cui all'articolo 3 della legge n. 103 del 1975, possano essere consentite tre reti televisive e tre reti radiofoniche, oltre che, ove richiesto dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, una rete radiofonica riservata esclusivamente alle trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari. Quindi, con l'atto di concessione, la RAI può avere tre reti radiofoniche più, ove richiesto dai Presidenti delle Camere, una quarta rete. Nel 1991, i Presidenti delle Camere avanzano la richiesta al ministro delle poste ma il Ministero non è in condizione di ottenere dalla RAI il consenso a realizzare questa rete e, per quanto lo riguarda, di assegnare le frequenze non se ne fa nulla. Nel 1991, quindi, Radio radicale continua a svolgere il servizio senza alcun corrispettivo e gratuitamente per quanto riguarda lo Stato.

Nel 1993, a seguito dei lavori preparatori della Commissione Napolitano sull'informazione parlamentare, constatato che la RAI non è in condizione di svolgere il servizio, per iniziativa del Parlamento, con l'approvazione di un ordine del giorno all'unanimità, interpellanze ed interrogazioni presentate da tutti i presidenti dei gruppi di allora, i Presidenti delle Camere chiedono l'attuazione dell'articolo 24, comma 1, ed in subordine la realizzazione

di una convenzione, chiarendo esplicitamente « a partire da Radio radicale ». Nelle due delibere degli Uffici di Presidenza di Camera e Senato, è esplicito che ci si rivolge al Governo in tal senso; il Governo Ciampi emana un decreto alla fine del 1993 che nemmeno prevede la gara, perché stabilisce che il servizio, stante una chiara volontà del Parlamento, venga realizzato da un'emittente che abbia determinate caratteristiche ed esplicitamente, di fatto, viene scelta Radio radicale.

Solo successivamente verrà introdotta la gara, nella seconda reiterazione del decreto. Entra quindi in vigore una norma che sostanzialmente modifica quanto previsto dalla legge Mammi, norma a cui viene data attuazione con soddisfazione del Parlamento: basta verificare la documentazione per rendersi conto che in tutti questi anni non vi è mai stata una protesta da parte di un parlamentare, o di un Presidente delle Camere, sulla qualità del servizio o per un episodio di trasmissione non corretta delle sedute parlamentari. Quindi, si tratta di un tasso di gradimento del servizio elevatissimo.

A questo punto, il 21 novembre 1997 la convenzione scade ed il 10 dicembre 1997 entra in vigore l'articolo 14, che cancella la storia degli ultimi anni. L'articolo 14 e la convenzione vengono discussi in questa sede ed il 2 luglio viene dato il parere definitivo; il 31 luglio il Parlamento approva la legge n. 249, l'ultima normativa sull'*authority* (abbiamo quindi uno sfasamento di date). La legge n. 249 sancisce ormai in modo definitivo il superamento della riserva allo Stato dell'attività radiotelevisiva, che era andata deperendo di norma in norma, dalla legge n. 103 in poi, attraverso la legge Mammi e così via. Quindi, con l'*authority*, si istituisce un regime in cui pubblico e privato vengono considerati sullo stesso piano. A questo punto, entra invece in vigore l'articolo 14 che fa marcia indietro ed ignora totalmente l'evoluzione normativa degli ultimi anni: entra quindi in vigore recuperando l'articolo 24, comma 1, della legge Mammi, che risulta di fatto superato e probabilmente anche costituzionalmente non legittimo. Al ri-

guardo sono state avviate iniziative giudiziarie che mirano appunto ad un giudizio di illegittimità costituzionale di questo articolo.

Ci troviamo quindi in una situazione in cui il Governo (in particolare il Ministero delle poste e chi lo rappresenta) opera su questo specifico problema ignorando totalmente l'evoluzione normativa e le prese di posizione formali del Parlamento, con l'introduzione di una norma (quella dell'articolo 14 come derivazione dell'articolo 24 della legge Mammì) che di fatto consente un gravissimo incremento della posizione dominante della RAI nello specifico settore dell'emittenza radiofonica.

È bene ricordare che la RAI nella radiofonia non è come nella televisione, in cui c'è la Fininvest che le ha fatto il piacere di garantirle una concorrenza che ha prodotto quel che ha prodotto, consentendo alla RAI di allontanarsi sempre più dai propri scopi di servizio pubblico, per confrontarsi con il privato attestandosi ai più bassi livelli; la RAI non ha mai considerato la radiofonia un settore strategico, non ha mai mirato a fare servizio pubblico, ha lasciato deperire dolosamente il proprio patrimonio tecnico e di frequenze, occupando comunque una posizione dominante.

PRESIDENTE. Questo è chiaro, la prego di passare alla seconda parte.

PAOLO VIGEVANO, *Editore di Radio radicale*. Volevo puntualizzare che l'articolo 14 del contratto di servizio determina una lesione non solo per quanto riguarda le trasmissioni parlamentari per il fatto che in questo contesto il ministero consenta che vengano acquistate frequenze da parte della RAI per una rete abusiva, tra l'altro in contrasto con lo stesso articolo 14 che prevede l'autorizzazione e la concessione. La RAI infatti ha avuto la concessione in base all'atto del 1994 attraverso la convenzione, il contratto di servizio non è un atto sostitutivo, quindi non può consentire la concessione di questa rete, che è una rete realizzata abusivamente in danno delle altre emittenti.

Il problema che il Parlamento si deve porre è quello dell'abrogazione dell'articolo 14, ma soprattutto dell'articolo 24 della legge Mammì, altrimenti le condizioni di trasparenza e di concorrenzialità effettiva tra i diversi soggetti nella gara per realizzare questo servizio risulteranno inevitabilmente falsate.

MARCO PANNELLA, *Presidente della lista Pannella*. Mi consenta, presidente, una breve premessa. In questo momento ci sono 304 cittadini che esplicitamente continuano iniziative non violente e democratiche di sostegno della legalità costituzionale e degli atti e delle attività parlamentari ufficiali contro un'impresa a sabotare le leggi vigenti e le istituzioni, ivi compresi non solo il Parlamento ma anche il Governo. Essere costretti a dare corpo, il proprio corpo, alla legalità negata ed a porsi fuori legge è attività costosa fisicamente quanto quella che in genere viene attribuita ad altre forme di lotta, non solo ludiche ma belliche, sia pure con ritmi diversi di costo e di costo fisico.

Contrariamente a quanto è stato detto, io non faccio parte di quei 303 i quali nel 1998, per dar corpo alla legalità e difendere anche le posizioni del Parlamento, cioè di questa Commissione di vigilanza, non hanno toccato cibo fino alla fine del mese e hanno colto l'occasione di un suo atto formale, ma anche personale, per dimostrare che un non violento non è un tollerante e sa fare tesoro di ogni gesto che gli consenta di rimettere in causa la sua decisione definitiva di lotta ad oltranza. Il tempo purtroppo ha dimostrato che in questo momento, molto peggio dei periodi nei quali la legalità dello Stato italiano era totalitaria e la legalità impediva l'opposizione e in modo molto più perfetto che sotto il fascismo, l'opposizione diventa dissidenza e la verità viene negata. Vorrei ricordare che per i ghandiani *satyagraha* non significa non violenza, ma amore della verità.

Oggi abbiamo un confronto con la menzogna di Stato, anzi con la menzogna contro lo Stato di un potere occulto che è un potere manifesto. Come dicevo, non

faccio parte di quei 303 perché mi si dice – e non ho molti motivi per contestare quest'opinione scientifica – che non appena mi aggiungerò agli altri mi troverò nelle condizioni di chi parte per il fronte per un'operazione nella quale le possibilità di privata e individuale sopravvivenza sono praticamente quasi nulle. Giocherò da non violento sul « quasi », ma ho un confronto con degli assassini, con i Dumini. Questo è un momento nel quale i Dumini sono scatenati; può apparire incredibile come appariva incredibile nel 1940-41-42 – avevo dieci anni, ma la particolare situazione familiare mi consente ricordi non solo ufficiali e conformisti – ...Erano anni nei quali chiunque dicesse che il regime non poteva che negare la speranza e distruggere con la sua politica la realtà storica del paese era considerato pazzo, scemo, magari buono. Riscontro la stessa incredulità, l'ho riscontrata anche ieri vedendo il Presidente del Consiglio: « italiani brava gente », spesso assassini.

Ciò premesso, grazie ad alcune forze politiche, per esempio al partito democratico della sinistra, che ha la sua politica posseduta o delegata alle operazioni e al grande potere del sottosegretario Vita e del senatore Falomi, se c'è una questione morale oltre che una questione giuridica, che si porrà se vi saranno delle piccole Norimberga nella realtà italiana, noi faremo comunque immediatamente ricorso ad arbitrati internazionali come si fa forse a torto per il Chiapas. Forse è ora di farlo anche per l'Italia, come dimostrano le 300 condanne ricevute dal nostro paese nella giurisdizione europea, che somma da solo più della metà delle condanne complessive.

Quindi è possibile che ci si trovi ad una riunione nella quale posso accomiatarmi da delle forme di impegno e lo farò, anche perché questo commiato è ogni giorno, per una parte della loro vita, la condanna che i non violenti e i radicali hanno da questo regime; chi fa lo sciopero della fame rinuncia ad una quota non solo di libertà, per crearla per tutti, ma anche ad una quota della sua esistenza fisica e materiale. Mai in 25 anni il servizio pubblico

ha fatto un dibattito sulla non violenza ghandiana, sulla storia in Italia di decine di migliaia di cittadini; mai un solo dibattito nemmeno su *l'Unità*, *il Popolo*, *la Voce repubblicana*, dimostrando quanta autonomia ci sia in questa attività. Storia, in queste settimane, di negazione della legalità e di menzogne.

Ha già notato Vigevano che ieri qui si è parlato di pressioni. C'è un ordine del giorno del Senato di maggio, un atto di indirizzo al Governo costituzionalmente rilevante, un atto formale accettato che andava molto oltre le nostre richieste, perché parlava della conferma per un triennio a Radio radicale con le procedure normali, coerente con il plebiscito di certificati di eccellenza che ci è sempre venuto da tutti i Capi di Stato, i Presidenti del Consiglio, i Presidenti delle Camere, tranne l'ultimo – anzi no, perché ufficialmente non ha detto mai nulla.

PRESIDENTE. Dai Presidenti della Corte costituzionale?

MARCO PANNELLA, *Presidente della lista Pannella*. Di quelli ne abbiamo addirittura nove su dieci, nonché da 555 vostri colleghi.

Contemporaneamente qualche « topo nel formaggio » riusciva ad operare per inventare una diversa legalità, quindi è vero che c'è l'operazione « articolo 14 ». Si parla di leggi vigenti ed è una cosa che è stata discussa all'interno di un contratto di servizio – di un contratto di servizio, di un contratto di servizio – che acquista questa forza di contratto il 10 dicembre 1997 e ha come presupposto la finzione della vigenza dell'articolo 24 della Mammi, vigenza manifestamente non esistente. Il presupposto è una non vigenza, con una norma che è contro tutti gli indirizzi del Governo e del Parlamento volti ad assicurare ai servizi al pubblico alcune caratteristiche. Tranne rifondazione nessuno li ha contestati e Vigevano ha ricordato un atto di luglio nel quale c'è questo divorzio ufficiale.

È vero quindi che tra le 240 mila norme italiane a un certo punto è subentrato anche

questo contratto di servizio con l'articolo 14. Questa è la cogente vigenza legislativa che viene invocata dal ministro e in genere dalle chiacchiere che si sentono; dall'altra parte abbiamo un atto formale del Senato di indirizzo al Governo accettato a maggio, abbiamo poi – sei giorni dopo l'entrata in vigore del contratto – un ordine del giorno della Camera dei deputati, con il quale si chiede molto di più di quanto noi chiediamo in relazione al quale il rappresentante del partito della messa a morte dei radicali e dell'informazione, il sottosegretario Vita, prova ad alzarsi e dichiara che lo accetta compatibilmente con le norme vigenti. A quel punto si è alzato il presentatore e ad alta voce ha ribadito che l'ordine del giorno invitava a mutare le norme vigenti. Questo è l'ordine del giorno della Camera, sei giorni dopo la « normetta » del contratto di servizio.

Tutto il partito detto abusivamente RAI, perché ha anche altre caratteristiche, composto da quaranta-cinquantenni di una certa estrazione culturale, che un tempo volevano il potere tutto subito, adesso male e tutto, purché tutto anche con i contratti di servizio... Il Presidente della Camera, udita la dichiarazione del presentatore che ha detto al Governo: « No, no. Se lo accogliete è per mutare... » Lì il problema era l'articolo 14 di sei giorni prima. Il sottosegretario dinanzi a questo è un po' interdetto e il Presidente dice: « Ma allora il Governo... accoglie, viste le dichiarazioni ». Questa è la posizione del Governo.

Qual è la situazione della legalità? Due ordini del giorno. C'è un'altra cosa scandalosa da Dumini delle situazioni, della messa a morte delle piccole verità di cose pseudoclericali, doppie verità staliniste: miseria. Poi vengono ripetute da chi oggi ha titolo per fare il potente, ministro o oppositore, non importa, ha corso per i giornali perché dà garanzie di non capire nulla o di non poter avere individuali volontà e convinzioni.

Si dice che l'articolo 14 propone dei termini e degli obblighi. E tutta la questione sui « perentori e ordinatori »? È falso che l'articolo 14 chiedesse e imponesse subito

alla RAI di cominciare, perché si trattava di termini ordinatori, tant'è vero che, senza bisogno di alcun atto, il 31 dicembre e il 1° gennaio la RAI non trasmette, perché non può. Anche adesso non può; sta trasmettendo come sta trasmettendo, dunque non può. Quindi, l'articolo 14 contiene termini ordinatori e non perentori e, nel corso di riunioni ufficiali con la RAI, essa dinanzi al ministro e al sottosegretario a domanda ha risposto chiaramente: « È evidente che anche se l'approvazione del disegno di legge da parte del Governo non ha cogenza giuridica formale immediata, noi della RAI riterremo che si tratta di un atto chiaro di indicazione, per cui non procederemo all'inizio delle trasmissioni ». Questa è una dichiarazione formale e non contestata di Iseppi e degli altri.

Arriviamo, quindi, alla posizione del ministro delle comunicazioni, espressione di quel partito antiradicale e antilegale (lo è oggettivamente), che, contro la posizione, da noi resa pubblica, del Presidente del Consiglio, propone il 31 marzo (così a questi si dà qualche spicciolo) e poi subentra l'articolo 14. Questa è la posizione del Ministero delle comunicazioni. Se non vi fossero stati continuamente i militanti, con i loro scioperi della fame ogni giorno, se non vi fosse stato l'editore Grauso che ci ha pagato quella pagina su *Il Corriere della Sera* per informare la gente di un evento unico nella storia parlamentare... Mai hanno presentato una mozione, perché poi c'è la mozione in corso – non è un appello – firmata dai due ex Presidenti della Repubblica, Cossiga e Leone, da senatori a vita come Bobbio e Agnelli, con i quali notoriamente i nostri rapporti sono quasi feroci: li dobbiamo ringraziare ancora di più, così come il Presidente Leone in gran parte sembra dovere a noi le sue dimissioni, mentre in realtà le deve alla viltà dei partiti dell'unità nazionale.

PRESIDENTE. Questa è un'altra questione.

MARCO PANNELLA, *Presidente della lista Pannella*. Sì, è vero, ma il senatore Leone non aveva motivi particolari di gra-

titudine nei nostri confronti, il senatore Cossiga – mi pare – nemmeno e neanche i senatori a vita, così come nemmeno i 553 vostri colleghi che su questo, come posizione ufficiale, hanno chiesto in realtà la proroga non per un anno ma per tre. Ci si chiede perché non lo abbiano fatto con uno strumento parlamentare. Perché è noto che i tempi degli atti legislativi non erano tali da consentire loro di intervenire nei quattro giorni necessari perché vi era la sessione di bilancio.

Dinanzi a una chiara volontà, il ministro delle comunicazioni propone il 31 marzo. Il Consiglio dei ministri dice « no » e indica il 31 dicembre, cioè la nostra tesi: il regime non è l'articolo 14. Perciò parlo di difesa della legalità. Tutti i comunicati ufficiali dicono – su questo prego la Commissione di essere attenta alla testualità di quello che dico – che il Consiglio dei ministri ha adottato un disegno di legge in proposito, lo ha approvato. Vi sono due punti, la sospensione dell'articolo 14 e – serbando il regime nuovo della gara e della convenzione – la conferma della proroga a Radio radicale. L'indomani potevano mandarlo al Presidente della Repubblica, perché sappiamo che Monorchio e gli altri in poche ore potevano trovare il denaro.

Ciò è stato detto in Consiglio dei ministri, il quale ne ha discusso; dopodiché è scomparso il partito dell'articolo 14, della RAI-TV, il partito che ha sempre creato la « zepetta », ma che poi non è mai uscito allo scoperto, nemmeno nei propri gruppi, nemmeno nei propri partiti. Quel partito, a questo punto, fa scomparire... I ministri non se ne accorgono, il Presidente del Consiglio ha altro di cui occuparsi e si ricomincia con lo sciopero della fame. L'unica persona nelle istituzioni che mostra di accorgersi della cosa è il presidente della Commissione di vigilanza. Si dice in giro dappertutto che il Presidente della Repubblica per motivi ignobili sta bloccando la cosa a tal punto da provocare l'iniziativa della Segreteria generale del Presidente della Repubblica, senza richiesta da parte di nessuno: « Il Presidente della Repubblica il giorno 28 a mezzogiorno ha ricevuto il disegno di legge e dopo tre ore

– considerato che vi erano altre cose documentate da fare – lo ha preso e lo ha ridato con fretta... »

PRESIDENTE. Posso testimoniare di aver informato l'onorevole Pannella del comunicato.

MARCO PANNELLA, *Presidente della lista Pannella*. Allora per quale altro motivo? Ascoltate il ragioniere Monorchio. Non so se sia vero che non potevano presentare il martedì .. C'erano mille modi per recuperare questi miliardi, per esempio con qualche connessione con i canoni della RAI, o con il canone Mediaset, l'abbassamento, la concessione.

Hanno addirittura depositato il DDL al Senato l'ultimo minuto utile (fatto senza precedenti), ma lo hanno presentato in modo così manifestamente imperfetto da non consentire al Presidente del Senato di proporre immediatamente l'assegnazione alla Commissione in sede legislativa, proprio perché vi erano delle imperfezioni: mancava la firma del Ragioniere generale, mancava la copertura.

Il disegno è chiaro. I ministri e il Consiglio dei ministri erano convinti, ma ci hanno messo tempo e hanno inserito che cosa? È questa la realtà per la quale mi aggiungerò agli altri nello sciopero della fame: l'unica cosa che viene scritta è che un solo soggetto radiofonico è eliminato e si chiama Radio radicale. Proroga a parte, si adotta il regime della gara e l'unico che non può parteciparvi è Radio radicale, perché non esistono soggetti radiofonici di partito tranne Radio radicale, per cui viene detto che non può partecipare.

Questa è l'operazione. Quindi, quando Rita Berardini e altri trecento fanno lo sciopero, difendono anche il Consiglio dei ministri, difendono anche l'ordine del giorno della Camera dei deputati e – ora veniamo ad altro – difendono la decisione della Commissione di vigilanza e quindi difendiamo noi la Commissione di vigilanza. Ciò è costoso, perché noi documentiamo che è assolutamente falso che vi sia stata anche una parziale... Che significa? Si adempie o non si adempie; si ottempera

o non si ottempera: «Vada al fronte». «No, generale, io mi fermo a metà fra il fronte e la sussistenza». Cosa significa? Si dice «in parte», ma poi come misuriamo? In centimetri o con il sistema britannico? Comunque, è falso.

Cominciamo, quindi, col dire che c'è una lunga istigazione a delinquere della RAI-TV. L'ho denunciata per vent'anni e i partiti l'hanno imposta e rappresentata per venticinque anni attraverso questa Commissione. È indubbio che qualcosa attualmente è accaduto di nuovo, magari per il fatto che vi è un presidente che assume le responsabilità che ritiene di dover assumere. Io non posso certo ignorarlo, così come non ignoriamo che questa mattina, a parte il relatore, non vi è un solo altro membro ad assistere il presidente, non un solo deputato o senatore in questa preannunciata audizione. Per noi questa è una considerazione da fare.

Intanto c'è stato un piccolo giochetto sulle date: 3 febbraio, 30 gennaio, cose che non meritano polemiche. Abbiamo delle date e se si cita qualcosa che va dal 1° novembre al 31 dicembre e la vostra delibera è successiva al 1° novembre vi è l'obbligo di adempimento, secondo i termini richiesti. Voi avevate detto alla RAI di fare subito le cose, ma poi la RAI ha chiesto: «Fatemele fare fino al 31 dicembre» e voi lo avete consentito. Dopodiché uno prende dal 19 novembre: no, si piglia dal 1° novembre e dal 1° al 19 novembre c'è stato anche qualche spazietto obbligato per noi relativo alle elezioni amministrative. Quindi, si prevedono ventuno giorni che non c'entrano, più tutto gennaio mentre noi facevamo lo sciopero della fame dicendo: non ottemperate alle indicazioni della Commissione. Allora credo che il presidente chiedeva conto. Vogliamo considerare che queste sono cose fatte dalla RAI-TV in totale flagrante inottemperanza, fino al 31 dicembre, di quanto richiesto dalla Commissione di vigilanza, al punto che già dieci giorni dopo alcuni vostri colleghi che non vedo, il vicepresidente Paissan e il senatore Semenzato, dicevano: «Stiamo attenti, abbiamo detto una cosa molto grave e la RAI la deve ottemperare.

Pannella non ha fatto lo sciopero della sete – lo ha dichiarato – in omaggio al nostro impegno, alle nostre decisioni». Dieci giorni dopo sembrava quasi che il presidente Storace stesse dormendo; ciò suonava un po' come critica alla sua pigrizia.

PRESIDENTE. La mia nota pigrizia...!

MARCO PANNELLA, *Presidente della lista Pannella*. La sua nota pigrizia.

Mi dispiace rivolgermi indirettamente a degli assenti, ma non sono colpevole almeno di quest'assenza.

PRESIDENTE. Leggeranno lo stenografico o ascolteranno Radio radicale.

MARCO PANNELLA, *Presidente della lista Pannella*. Passiamo alle osservazioni di metodo. Viene detto che forse rispetto al criterio della lista Pannella è meglio quello dell'Osservatorio di Pavia: invece del numero di compare, il tempo e la durata. Senatore Falomi, perché non ha fatto il conto? Facendo quel conto come dice lei, si riduce ulteriormente il tempo. Poiché la vedo un tantino scettica, le fornisco le cifre, così io rispondo di quelle cifre e lei risponde del suo scetticismo. Dal 19 novembre al 5 gennaio le interviste degli esponenti della lista Pannella sono state lo 0,53 del totale se considerate per occorrenza e lo 0,47 se considerate per durata (allora facciamolo secondo il criterio Falomi: 0,47 invece di 0,53), a fronte di uno 0,99 e di uno 0,95 nei semestri precedenti.

Allora, di che cosa stiamo discutendo? Ma il problema vero è che in quello 0,47 Falomi e 0,53 Pannella c'è distruzione dell'immagine e non notizia, non informazione. Quando 17 volte su 32 Pannella ha protestato contro la RAI («Pannella digiuna» e via dicendo) questa è una distorsione del dibattito, in assenza della spiegazione del contenzioso, costantemente.

In un paese fascista lei crede che le cose siano meno gravi? Lì almeno c'è il divieto legale. Qui appare non la «tesi di»; appare che il dissidente ha dato un nuovo segno di follia ed è stato di nuovo ricove-

rato. Anche nel regime sovietico, quando impazziva, tra virgolette, un compagno dissidente, si dava la notizia che era impazzito. E questo sta accadendo adesso, in regime di scioperi della fame, di venute di D'Alema, Berlusconi e Prodi da noi; sta accadendo in questo momento. Il Consiglio dei ministri adotta quella decisione, che era la vittoria di Cossiga, Leone e nostra. La adotta, la vede, una sorpresa, il partito RAI e il partito comunista (comunista PDS, comunista rifondazione, comunista comunisti unitari, comunisti occhettiani o comunisti d'altro genere) così ben rappresentato con le assunzioni di responsabilità di Vita e del senatore Falomi; è veramente massacro, è il decreto di chiusura non solo del soggetto radicale, che è già chiuso e se ne distrugge l'immagine. Quando Tortora dice « mi avete distrutto l'immagine, ma in realtà sappiamo ora abbastanza dalla scienza che mi avete anche ammazzato », perché quando l'immagine è distrutta in un certo modo l'immunologia significa alcune cose, lei crede, presidente, che questi non ci ammazzano dopo dieci o venti anni in cui dobbiamo fare questo, in nome magari della nuova democrazia italiana? Se ne va via l'immagine, ma inoltre si stabilisce per legge, in risposta a Cossiga e a Leone: « sì, avete ragione, è chiusa Radio radicale perché non potete nel modo più assoluto concorrere a dare questo servizio ».

Qual era l'anomalia italiana? Ma qual era l'anomalia politica? È che un partito trovava nelle sue ragioni, nella sua vita la ragione di avere una radio che fosse la radio fascista, comunista, Parlamento... Questa anomalia è insopportabile, è vero, è l'unica, è vietata. Il fatto che 39 o 38 membri della Commissione questa mattina siano impegnati altrove piuttosto che qui dimostra che questa è divenuta ormai una cosa vieta, perché è vietata. Allora la notizia della messa a morte della legalità del Consiglio dei ministri, delle leggi vigenti, cioè degli ordini del giorno della Camera e del Senato, e della delibera della Commissione di vigilanza... funziona il mandato alla RAI-TV; non siete fuori legalità, vero

senatore? A metà. È un po' esagerato dire, ma a metà.

Poi viene fuori che non c'è un solo tema politico di attualità sul quale in questi tre mesi – molto più perfettamente che negli anni trenta, dove la legalità aiutava l'EIAR – siamo stati sentiti una volta. La politica internazionale: noi siamo dei gandhiani, parrebbe che non facciamo finta. Noi siamo interventisti, scandalosamente interventisti, per quel che riguarda l'America e l'Iraq; sarà la notizia di un uomo che morde un cane. Sono otto giorni che lo diciamo; c'è Manconi, Bertinotti fino all'una e Gianni Riotta dall'altra parte (altro noto americano). Ma noi la nozione scandalosa di un traditore delinquente gandhiano che si schiera con i guerrafondai americani... Negli anni cinquanta almeno eravamo attaccati, denigrati. Adesso la cosa è semplice: non esistiamo. Non esistiamo per le riforme istituzionali; il dibattito c'è, qualche interesse l'abbiamo. Abbiamo depositato 43 richieste di referendum; non rivendico nessun obbligo. Però inserito nel dibattito sulle leggi elettorali, qualcosa mi pare che abbia significato.

Noi siamo già morti e sepolti per la politica a cui è serbata libertà, libertà di esistere. A fronte di 140 prese di posizione politiche nel periodo dato, su nessuna è stata data informazione. Prendo atto che il relatore ritiene che tutto questo sia una spiacevole non ottemperanza. Per me – sono molto chiaro – questo è il mandato a delinquere che viene consegnato alla RAI-TV, perché continua e persiste. Questo significa che c'è il dovere di eliminarci e che si vada avanti, perché dare valore di notizia alle non notizie, dare valore di adempimento alle esigenze di legge della Commissione, a quello che è stato fatto, vuol dire legittimare e proclamare che è doveroso per la RAI-TV ottemperare a quello che voi volete e negare totalmente al paese il diritto di sapere, come nel 1940 non si doveva sapere e c'era qualcuno che diceva che se c'era la guerra era la fine. Allora li mettevano in campo di concentramento. Qui non ce n'è più bisogno, perché anzi passa, deve passare la notizia che i pacifi-

sti, non violenti sono tutti contro l'America e tutti favore del Papa o dell'Iraq o di non so che cosa. Questo deve passare; e passa. Complimenti!

La ringrazio, presidente. Avrei una marea di dati che suffragano tutto questo, fin quando non si chiuderà anche il centro d'ascolto, presidente. Ormai la cosa è in marcia e devo dire a Massimo D'Alema che ci stia attento. Ho l'impressione che o aumenta, e non lo credo, o altrimenti anche lui è passato; le esigenze della rivoluzione sono maggiori e un po' più radicali rispetto al diritto e alla libertà.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pannella. Ha chiesto ora d'intervenire il relatore.

ANTONIO FALOMI, *Relatore*. Dico subito che in questa sede non intendo entrare nel merito della discussione sul disegno di legge, incardinata davanti ad una Commissione parlamentare del Senato. Forse mi sarei aspettato che il presidente richiamasse questo fatto, perché non mi sembra corretto istituzionalmente...

PRESIDENTE. Le dirò poi il perché. Ho pensato a questo.

ANTONIO FALOMI, *Relatore*. Mi riferisco al fatto che in una sede impropria si entra nel merito di un disegno di legge in questo momento in discussione in Parlamento. Lo dico non per eludere le questioni sollevate, anzi farò richiesta al presidente dell'VIII Commissione del Senato, il senatore Petruccioli, di procedere ad un'audizione, come quella che qui si è svolta, dell'onorevole Vigeveno e dell'onorevole Pannella, affinché tutta una serie di considerazioni svolte in questa sede nel merito di quella legge sia posta all'attenzione dell'VIII Commissione del Senato. Ritengo che questa non sia la sede propria per svolgere una discussione di merito.

Credo tuttavia che si debba esprimere una considerazione politica. Francamente non ritengo che siamo di fronte ad una sorta di complotto del Governo, o comunque di qualcuno, per svuotare atti di indirizzo del Parlamento ai danni di Radio ra-

dicale. Al contrario, credo che il Governo, con il disegno di legge presentato al Parlamento, abbia adempiuto a quegli atti di indirizzo che sono stati proposti. Atti di indirizzo che sono stati accolti dal Governo nella forma di ordini del giorno di Camera e Senato e nei quali venivano sottolineati due elementi importanti: da un lato, l'esigenza di non interrompere questo tipo di servizio (ed anch'io mi associo al giudizio secondo il quale esso è stato reso con qualità e correttezza complessiva da parte di Radio radicale), quindi di garantire la continuità del servizio; nel contempo, come recita l'ordine del giorno approvato dalla Camera, ma anche quello approvato dal Senato, individuare le vie economicamente meno onerose per la realizzazione di tali obiettivi, prima fra tutte quella del ricorso ad una convenzione con un concessionario radiofonico, incluso quello pubblico, da scegliersi a seguito di modalità aperte e trasparenti.

Mi pare che, dal punto di vista degli obiettivi che questo ordine del giorno si poneva, il Governo abbia dato corso a ciò con il disegno di legge all'attenzione del Parlamento. Non posso quindi condividere i giudizi espressi sul modo in cui il Governo ha operato in questa situazione. A me sembra, appunto, un modo rispettoso dell'atto di indirizzo approvato dal Parlamento.

Tra l'altro, qui è sorta la questione (su cui la Commissione di vigilanza è competente) se anche in presenza di questo disegno di legge, con la famosa sospensione dell'efficacia dell'articolo 14 del contratto di servizio, la RAI potesse o non potesse attivare, come ha fatto, la rete GR Parlamento. Nel corso di un'audizione del ministro Maccanico presso l'VIII Commissione del Senato è stato posto il quesito se fosse compatibile con la richiesta della sospensione dell'articolo 14 il fatto che da qui alla gara fosse possibile per la RAI espletare comunque il servizio; in sostanza, se fosse possibile una condizione di espletamento del servizio, da qui alla gara, contemporaneamente da parte della RAI e di Radio radicale. Il ministro (è a verbale dell'VIII Commissione del Senato) ha riba-

dito che il disegno di legge non definiva un'esclusiva per Radio radicale, anzi ha detto « chiunque vuole fare questo servizio, lo svolga ». Fra l'altro, non riesco ancora a capire, in una fase di transizione della gara, perché da parte di Radio radicale vi sia questo timore sul fatto che anche la RAI possa svolgere il servizio. Oltre tutto, siccome è stato detto che la RAI lo farà peggio, questo servirebbe a chiarire se poi, effettivamente, sarà così o no.

PRESIDENTE. L'ha detto la RAI in Commissione che lo avrebbe fatto peggio.

ANTONIO FALOMI, *Relatore*. Ha detto che avrebbe avuto un livello di copertura inferiore...

PRESIDENTE. Un'insufficienza del servizio...

ANTONIO FALOMI, *Relatore*. Ho capito, ma serve vedere sul campo, al di là di chi l'ha detto.

Comunque, considerato che anche nell'ordine del giorno non è che si dicesse che la RAI era esclusa per principio, perché spaventarsi del fatto che vi sia una fase in cui...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Falomi. Non è questione di spavento: il fatto è che la RAI ha ammesso che avrebbe svolto peggio questo servizio, e in più con i soldi dei cittadini (25 miliardi). È un problema, questo.

ANTONIO FALOMI, *Relatore*. Non è esattamente in questi termini.

Nel merito del disegno di legge sono pronto, nella sede dell'ottava Commissione del Senato, ad una discussione approfondita anche con gli esponenti della lista Pannella e con i rappresentanti di Radio radicale, perché credo che sia sempre utile questo tipo di approfondimento.

Passo alle questioni di più diretta competenza della Commissione, perché credo che sulle stesse si debba dire qualcosa. Anzitutto, su quella da me proposta in merito al giudizio da dare sul modo in cui

la RAI ha ottemperato o meno alla risoluzione della Commissione di vigilanza del 18 novembre scorso.

Non ho mai avuto difficoltà a riconoscere che temi, problemi e questioni di grandissima rilevanza, sollevati dal movimento dei club Pannella e dal suo *leader*, non hanno trovato ascolto all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo. Quindi, vi era il problema di recuperare questa situazione di assenza di ascolto su determinati temi e questioni. Riconosco che, nel corso della storia dei tanti anni trascorsi, il movimento dei club Pannella con la sua iniziativa politica ha proposto all'attenzione del paese, attraverso iniziative referendarie, temi di grandissimo rilievo e di enorme importanza. Rispetto profondamente anche il modo in cui il movimento combatte la sua battaglia, che, come veniva ricordato, oltre tutto è costosa, non facile. Ciò detto non posso, però, non riprendere il ragionamento che ho fatto nella mia relazione. Dico questo perché non condivido affatto le valutazioni sull'analisi dei dati che qui sono stati proposti, in particolare dall'onorevole Pannella. Da quest'analisi, infatti, ricavo il giudizio che ho espresso nella mia relazione, cioè di attuazione parziale della delibera della Commissione di vigilanza, che proponeva, su determinati temi, l'attivazione di confronti e dibattiti, senza esprimere valutazioni sul modo complessivo in cui la comunicazione politica trattava la lista Pannella; se si legge con attenzione quella risoluzione, si capisce che partiva dal riconoscimento che su determinati temi e questioni vi era, effettivamente, un silenzio che non poteva essere accettato.

Rispetto ai dati che ho citato mi viene rimproverato di riferirmi a un periodo di tre mesi. Ricordo, allora, che questo è il criterio che abbiamo stabilito, in un indirizzo della Commissione di vigilanza, per valutare, su un periodo né troppo lungo né troppo breve, come la RAI affronti la comunicazione politica in rapporto alle persone, ai *leader* politici e ai soggetti politici. Quindi, l'aver adoperato quel criterio era un modo per...

MARCO PANNELLA, *Presidente della lista Pannella*. Nei termini a quo...

ANTONIO FALOMI, *Relatore*. Era un criterio. Quindi, utilizzandolo a me sembra che non si possa parlare di assenza della lista Pannella nella comunicazione politica, nei notiziari, nei telegiornali. Anzi, ho anche ricordato, facendo un confronto astratto, come altre formazioni politiche, che sicuramente hanno più rappresentanti in Parlamento della lista Pannella, in quello stesso periodo siano state penalizzate.

Evidentemente, poi, la valutazione della rilevanza giornalistica di una notizia è rimessa ai direttori dei telegiornali, alla loro autonomia professionale. Guardando i dati pubblici e i dati privati, osservo anche come, in realtà, vi sia una certa sintonia tra gli stessi, il che testimonia...

MARCO PANNELLA, *Presidente della lista Pannella*. Gli altri sono peggio!

ANTONIO FALOMI, *Relatore*. Sono anche peggio, però per valutare se una cosa fa notizia o meno evidentemente vi sono criteri che hanno una certa omogeneità, anche se credo anch'io che la RAI fornisca una maggiore attenzione, per così dire. Naturalmente, si può discutere sulla qualità, perché vi sono periodi, che riguardano non soltanto la lista Pannella, in cui, anche in rapporto al momento politico, le forze politiche hanno un'evidenza, una rilevanza, in termini di presenza, molto più elevate della loro forza concreta. Per esempio, durante la crisi di Governo, la presenza di rifondazione comunista nella comunicazione politica, sia pubblica sia privata, è stata assai rilevante rispetto alla sua capacità e al suo consenso reale nel paese.

Si potrebbe anche discutere sulla base dei dati dell'Osservatorio di Pavia, che fornisce non soltanto elementi di quantità ma anche elementi di qualità, sia pure con indicatori e parametri che possono essere un po' meccanici, circa l'atteggiamento favorevole o sfavorevole riservato, nella comunicazione politica, a questa o a quella for-

mazione. Ebbene, anche da quei dati, non mi sembra di ricavare quel giudizio di distruzione dell'immagine che qui ha dato l'onorevole Pannella, al quale voglio inoltre ricordare, a proposito dei telegiornali, che nella mia relazione ho evidenziato che vi è stato un periodo in cui vi è stata assenza di comunicazione politica sulla lista Pannella. Ripeto, questo l'ho indicato nella mia relazione, per cui si tratta di un aspetto che non ho nascosto.

Nel periodo che va dal 28 novembre al 5 dicembre la comunicazione politica diretta - non l'attenzione - è stata zero, così come lo è stata nel periodo dal 6 al 12 dicembre. Però, dal 13 dicembre al 31 dicembre e al 16 gennaio non possiamo dire che sia avvenuto lo stesso. Infatti, i dati che ci sono stati forniti dall'Osservatorio di Pavia dimostrano che nel periodo che va dal 13 dicembre al 19 dicembre la presenza diretta della lista Pannella nei telegiornali è stata del 12,6 per cento...

CARMELO PALMA, *Rappresentante della lista Pannella*. Cosa si intende per presenza diretta?

ANTONIO FALOMI, *Relatore*. Presenza diretta vuol dire in voce. Cito i dati dell'Osservatorio di Pavia.

PRESIDENTE. Riferiti a quale periodo?

ANTONIO FALOMI, *Relatore*. Dal 13 al 19 dicembre. Dal 20 al 31 dicembre la presenza è del 2,4 per cento, mentre dall'1 al 9 gennaio è dell'1,4 per cento e dal 10 al 16 gennaio è del 6,9 per cento. Quindi, come ho ricordato nella mia relazione, tra il 29 novembre e il 12 dicembre vi è stata una fase di assenza totale di comunicazione riguardante la lista Pannella, che poi è stata recuperata (parlo dei telegiornali, non delle trasmissioni di dibattito e di confronto).

Francamente, quindi, da questa situazione non mi sento di condividere il giudizio che ne ricava l'onorevole Pannella. La stessa cosa la vediamo se guardiamo l'insieme della comunicazione politica. Ribadisco, pertanto, il ragionamento che è